

V DOMENICA DI PASQUA - ANNO B

Il simbolismo della vigna e della vite presente oggi nel Vangelo illumina il rapporto di intimità che unisce Cristo e la Chiesa, Cristo e ogni singolo credente. Già l'Antico Testamento aveva usato più volte questo simbolismo per indicare l'alleanza tra Dio e Israele, sottolineando da una parte l'amore e la cura di Dio per il suo popolo piantato come "vigna scelta" (Is 5, 1-2) e dall'altra la responsabilità del popolo che si dimostra incapace di portare frutti adeguati come risposta all'amore di Dio.

Nel Vangelo di questa domenica Gesù stesso si dichiara la vera vite, la vite feconda e riuscita; egli è il vero Israele che compie pienamente e perfettamente l'alleanza. Solo in lui, solo unendosi a lui i credenti possono ricostituirsi vigna del Signore, possono offrire a Dio quei frutti graditi che egli si aspetta. Tali frutti nascono e crescono se "rimaniamo in lui" (Gv 15, 4). Rimanere in lui significa permettergli di amarci, di far passare la sua linfa in noi che è il suo Spirito. Significa anche lasciarsi potare (Gv 15, 2), farsi recidere ciò che è superfluo come i desideri e gli attaccamenti disordinati. Il Vangelo che è parola di Dio in Gesù Cristo è a volte una potatura che colpisce tutto ciò che ci disperde in tanti vani progetti e desideri terreni mentre fortifica invece i valori sani e spirituali. La parola di Dio è una spada nelle mani del potatore che opera una purificazione necessaria per preparare una chiesa "senza macchia e senza ruga" (Ef 5, 27). L'amore esige una continua crescita e una continua liberazione da scorie e limitazioni. L'apostolo Paolo nella prima lettura sperimenta questa purificazione attraverso la dolorosa esperienza della persecuzione e della prova. Egli è isolato e emarginato nella stessa comunità cristiana perché "tutti avevano paura di lui non credendo che fosse un discepolo" (At 9, 26) e "tentavano di ucciderlo" (v. 9). La Provvidenza divina fa passare misteriosamente attraverso la sofferenza della croce a similitudine di Cristo che ha portato frutto da un legno in apparenza secco come quello della sua croce. Fu quella recisione dalla terra dei viventi a fare di Gesù la Vite che non cessa di essere l'innesto di tralci che portano frutto. Ogni discepolo amerebbe non passare dalla potatura, ma nessuno è dispensato dal suo cammino doloroso. Per rimanere unito a Gesù s. Paolo deve affrontare delle prove, ma è proprio dall'unione con Cristo sofferente e crocifisso che trae la forza e l'energia per continuare la sua missione. Il vescovo s. Ambrogio così scriveva: "Il vigneto sta ritto quando è legato insieme e se viene potato non si impoverisce ma diviene più rigoglioso; il santo popolo di Dio quando è legato è reso libero, quando è umiliato si innalza, quando è reciso riceve la corona. In ogni fedele è presente ed è vissuta questa umiliazione e recisione in vista della fecondità".

Per il Battesimo siamo stati inseriti e innestati in Cristo, siamo diventati tralci della vera vite in forza dello Spirito Santo che ci è stato dato. L'invito a rimanere attaccati alla vite è per farci comprendere che i frutti nascono solo dall'unione con lui. S. Giovanni nella seconda lettura chiede l'autenticità dell'amore che si dimostra "coi fatti e nella verità" (1Gv 3, 18), chiede il frutto primo ed essenziale che ogni fedele, innestato in Cristo vite vera, deve produrre: "Questo è il mio comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri" (v. 23).

Sorelle Clarisse: Monastero S. Micheletto